

ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ

Traccia intervento don Francesco Soddu

Roma, 14 ottobre 2015

Caritas italiana ha presentato, nello scorso mese di settembre, il Secondo Rapporto di Valutazione delle Politiche in ambito di contrasto alla povertà, dal quale emerge:

- la perdurante assenza di una misura di contrasto alla povertà universale e strutturale,
- l'efficacia estremamente limitata o categoriale delle altre misure che il governo ha posto in essere (80 euro, bonus bebè etc) rispetto alle condizioni di povertà assoluta
- i limiti di una strategia di sperimentazioni (grandi aree urbane, regioni meridionali) senza un obiettivo chiaro e definito di generalizzazione delle misure sperimentate

Tutto questo a fronte di alcuni elementi di scenario:

- Il paese che sta uscendo dalla crisi – seppure alcune regioni meridionali ancora non sono uscite dal ciclo recessivo - è più povero e con più famiglie povere;
- quelle famiglie povere non usciranno magicamente o automaticamente dalla condizione di povertà, solo grazie ad una ripresa per ora lenta, che comunque non avrà immediati effetti occupazionali soprattutto sulle condizioni di maggiore disagio (ultracinquantenni, persone con bassi livelli di scolarità e competenze o gravi carichi familiari, famiglie in contesti territoriali deprivati).

Per queste ragioni, oggi più che in altri periodi della storia recente del nostro paese, c'è bisogno di politiche mirate e organiche per tirare fuori le famiglie da una povertà che rischia di diventare strutturale se non viene contrastata con risorse e progetti personalizzati.

Voglio porre solo poche questioni:

- non si può combattere la povertà, solo con i Programmi del Fead, del Fondo europeo per gli interventi su beni essenziali e alimentari; non si può pensare che l'unica misura universalistica che il nostro paese sa garantire alle famiglie povere è un pacco viveri o una mensa, grazie ad una rete sussidiaria presente in tutto il territorio nazionale.
- nella nostra esperienza si può cominciare dall'aiuto alimentare per costruire percorsi di riscatto, ma non ci si può limitare a questo.
- c'è bisogno di una misura strutturale di contrasto alla povertà che sappia tenere insieme risorse e accompagnamento: per ogni persona povera c'è bisogno di un impegno istituzionale e di solidarietà sociale per farla uscire da quella condizione.

In quella sede abbiamo affermato che “**Qualcosa non è meglio di niente**”, se non si definisce un percorso chiaro, scadenze definite, risorse impegnate.

Qualcosa non è meglio di niente, perché

- finisce per essere l'ennesimo intervento che premia una categoria di bisogni contro l'altra, tradendo gravemente il principio costituzionale di eguaglianza,
- è esposto alla critica – spesso giusta per il passato – di non partire da chi ha più bisogno, ma da chi ha maggiore rappresentanza politica o da target che consentono di sbandierare sul piano comunicativo un qualche facile esito.

Il **Reddito di inclusione sociale** è la proposta che l'Alleanza contro la povertà sta portando avanti da alcuni anni: una misura stabile, incrementale, sostenibile e sussidiaria. Di fronte agli

annunci che il Governo sta facendo rispetto alla prossima legge di stabilità solo poche notazioni:

- la proposta dell'Alleanza è chiara ed è già una proposta realistica; tutto ciò che va nella direzione dei criteri che abbiamo enunciato è ovviamente benvenuto, ma vorremmo che fosse condiviso anche il *senso di drammatica urgenza* che noi, *tutti noi sindacati, associazioni, enti territoriali e organismi di volontariato*, percepiamo dai diversi territori che compongono il nostro paese.

Anche le Caritas diocesane hanno fatto fronte alla crisi come hanno potuto, ma nessuno di noi ha la presunzione di potere fare da soli, soprattutto di fronte all'ampiezza dei bisogni incontrati.

Sabato 17 ottobre a Milano, presenteremo il Rapporto povertà 2015. I dati che emergono da 1.197 Centri d'ascolto in 154 diocesi confermano le tendenze denunciate negli scorsi anni relative ai drammatici effetti della crisi e fotografano, tra l'altro, un aumento degli italiani tra quanti chiedono aiuto e un incremento dei bisogni alimentari. Basti pensare che solo nel 2014 nelle mense Caritas sono stati distribuiti oltre 6 milioni di pasti.

Ma il Rapporto racconta anche un pezzo di paese pieno di dignità, di nostri vicini di casa, di nostri concittadini che lottano ogni giorno con coraggio e determinazione per non fare sprofondare se stessi e i propri cari nella disperazione e nella miseria, che cercano vie di uscita, che sperano di costruire un futuro per i propri figli.

Fatemi a questo punto fare anche una notazione di stile, rispetto a certi annunci fatti.

Lo dico da esponente di un organismo che è sensibile ad un linguaggio che sappia parlare dell'umano con umanità, non rimuovendo cioè la dimensione della compassione, degli affetti, questione che, tra gli autori contemporanei, è stata particolarmente indagata da Martha Nussbaum: *"Esiste un conoscere che avviene attraverso la sofferenza perché la sofferenza riconosce in modo appropriato come sia la vita umana in determinati casi. E in generale: capire un amore o una tragedia con l'intelletto non è sufficiente per avere una vera conoscenza di essi."*

Ma, secondo una certa riflessione filosofica, c'è anche differenza tra la compassione e la pietà. La prima evoca la nostra comune vocazione umana, la nostra dignità e uguaglianza fondativa che è alla base della cultura dei diritti; l'altra - come ci ricorda Paul Ricoeur - si fonda sulla consapevolezza della superiorità della nostra condizione rispetto all'altro. La pietà non fonda una comunità di persone che portano una pari dignità sociale.

Tornando al tema delle proposte ventilate dal Governo; aggiungo e concludo

- un provvedimento contro la povertà delle famiglie, per non rischiare di creare un effetto categoriale, deve essere un anticipo di una misura universale, definendo sin dall'inizio le tappe di un percorso da condensare in un Piano nazionale
- una misura contro la povertà delle famiglie deve essere connessa alle reti territoriali, sussidiaria e personalizzata per essere davvero una prospettiva nuova per le politiche sociali del nostro paese.

Il Reis rimane la prospettiva che l'Alleanza si pone con realismo e disponibilità al confronto e ad un lavoro sul merito delle proposte, senza presunzioni o chiusure, ma con chiarezza e responsabilità.

Siamo qui non per affermare le nostre sigle, pure importanti, o per rivendicare un ruolo, quale che sia, per le nostre organizzazioni, ma per costruire un paese che sappia sempre di più essere

- solidale con chiunque, anche con chi viene da lontano,
- giusto, imparando a non fare parti uguali tra disuguali,
- umano, usando parole di verità e di giustizia.